Sempre più organizzata e aggressiva

Salta sotto i sanguinosi colpi della mala a Cosenza il clichè di una «provincia tranquilla»

Dal corrispondente

COSENZA — *Il clichè che voleva Cosenza una provincia calma e tranquilla in contrapposizione alla mezza mafiosa Catanzaro e alla del tutto mafiosa Reggio Calabria ormai non regge più. Cosenza è una provincia ed una città dove esiste e negli ultimi anni ha messo radici profonde e diffuse, una delinquenza organizzata che non è ancora palesemente mafiosa, almeno del tipo classico, ma che è certamente più violenta e spietata della mafia stessa. Omicidi, rapine, sanguinosi regolamenti di conti, sparatorie gratuite, taglieggiamenti ormai non si contano più ed hanno preso il posto dei borseggi e dei piccoli furti. C'è stato, specie in questi ultimi due anni, un salto di qualità vero e proprio.*

La dimostrazione precisa dei livelli cui è giunta la delinquenza organizzata a Cosenza si è avuta mercoledì scorso. Che cosa è avvenuto nell'arco di una sola mattinata in questa specie di «mercoledì nero»? Ore 7,40: un detenuto in semi-libertà, Francesco Paone, di 39 anni, il quale stava scontando una pena per un furto di pellicce, esce dal dormitorio di via 24 Maggio, al centro della città, che ospita altri detenuti. Sale sulla propria autovettura parcheggiata nei pressi. Nemmeno il tempo di mettere in moto l'auto che si avvicinano due giovanissimi killers armati di pistola e con il volto scoperto i quali scaricano le loro armi contro il Paone. Soccorso e trasportato in ospedale il povero detenuto un paio di ore più tardi morirà per le gravi ferite riportate. Dei due killers, dell'apparente età di 17-18 anni, nessuna traccia.

Ore 10,30: a Castiglione Cosentino, nell'hinterland della città, presso la locale agenzia della Cassa di Risparmio. In banca ci sono, oltre agli impiegati, una decina di clienti. All'improvviso 4 rapinatori armati di pistole e a viso scoperto vi fanno irruzione, costringono sotto la minaccia delle armi impiegati e clienti a non muoversi, si impadroniscono di 45 milioni di lire e fuggono a bordo di due macchine, senza lasciare traccia.

Ore 11,55: la scena si ripete, quasi identica, a Spezzano della Sila, un comune distante 12 chilometri da Cosenza. Anche qui, presso la locale agenzia della Cassa di Risparmio, i rapinatori — forse gli stessi — si impossessano di 7 milioni e fuggono senza lasciare tracce. Le auto dei banditi sembrano volatilizzarsi.

Ore 13: alla Corte di Assise del tribunale di Cosenza si conclude con il verdetto di assoluzione per insufficienza di prove il processo a carico di due dei tre indiziati per una rapina compiuta sul treno Cosenza-Sibari e fruttata, a quanto pare, circa mezzo miliardo di lire. I due indiziati, assistiti da un nugolo di avvocati, vengono assolti mentre il pubblico ministero aveva chiesto per ciascuno una condanna a 12 anni di reclusione.

Tutto questo è successo nell'arco di poche ore, senza contare poi le altre 45 rapine consumate dall'inizio dell'anno fino ad oggi; le uccisioni, come quella di un bambino di 12 anni avvenuta una quindicina di giorni fa durante una sparatoria in un ristorante; le spietate esecuzioni di stampo mafioso dove hanno perso la vita il Paone e il boss della malavita cosentina, Luigi Palermo; le feroci scorribande dei due clan rivali che cercano di contendersi le attività illecite della città e della provincia.

Ma il fatto più grave e preoccupante è che quasi tutte queste azioni criminali sono rimaste finora impunite. E' evidente che in questo modo non si può continuare. Polizia, carabinieri e magistratura devono rapidamente attrezzarsi ed adeguarsi al salto di qualità compiuto dalla «mala» cosentina. Le forze politiche democratiche, i sindacati, le istituzioni anche su questo terreno possono dare un contributo importante e un aiuto prezioso agli organi preposti all'ordine pubblico.

Oloferne Carpino

Tre comuni alle urne in Calabria, Puglia e Abruzzo

A Rogliano i fascisti hanno brindato coi dc

Elettori fra 7 giorni chiamati a punire il «pateracchio» - Gli sforzi compiuti in due anni dall'amministrazione popolare

ROGLIANO — Manca appena una settimana alla elezione per il rinnovo del Consiglio comunale di Rogliano e ancora la Democrazia Cristiana non ha fatto un solo comizio, né qualche altra iniziativa pubblica. Evidentemente sui dirigenti scudocrociati, che si affannano nel cercare di convincere la gente che la politica in queste elezioni «non c'entra», comincia a pesare ora il vergognoso accordo stipulato con i caporioni dell'MSI, i quali sono stati «convinti» a non presentare la loro lista allo scopo di dirottare i voti neofascisti sul listone democratico cristiano.

Quello che ormai viene definito il «pateracchio clerico-fascista» di Rogliano ha avuto, tra un brindisi e l'altro, un battesimo di lusso con padrini di tutto riguardo: gli onorevoli Pietro Buffone, mancato sindaco di Cosenza nel 1975 ed ora aspirante sindaco di Rogliano (è il capolista nella DC), e Nino Tripodi, parlamentare missino di Reggio Calabria e direttore del quotidiano neofascista «Il Secolo d'Italia».

Gli elettori, i veri democratici di Rogliano, tra una settimana, siamo sicuri, sapranno respingere questo rigurgito anacronistico e reazionario della DC dicendo di no al pateracchio confezionato da Buffone e Tripodi.

Ma come mai a Rogliano, a tre anni dalle ultime elezioni amministrative, il 26 e 27 novembre si vota nuovamente? Come si sta muovendo il nostro partito? L'amministrazione democratica e popolare che dal 1975 alla primavera scorsa ha diretto il Comune come ha lavorato? Per il futuro i comunisti che cosa propongono?

Ne parliamo con il compagno Franco Cimino capolista in queste elezioni, responsabile del nostro partito nella Valle del Savuto, di cui Rogliano è il centro più grosso

«*Le elezioni del 26 e 27 novembre prossimo* — afferma il compagno Cimino — *sono la logica conclusione della opposizione preconcetta ed ostruzionistica portata avanti negli ultimi tre anni dalla Democrazia cristiana di Rogliano. Tutta la vicenda politica di quest'arco di tempo dimostra chiaramente che la responsabilità della crisi, che la sua mancata soluzione e dell'avvento del commissario prefettizio, va senz'altro addebitata alla DC che, mantenendo assurde e anacronistiche posizioni di chiusura, ha ripetutamente respinto ogni proposta diretta a scongiurare le elezioni anticipate.*

«*Dopo il voto del 15 giugno del 1975 il nostro partito con soli 7 consiglieri comunali riuscì a dare a Rogliano un'amministrazione efficiente; dopo la crisi della scorsa primavera la Democrazia cristiana con 10 consiglieri comunali* (al gruppo degli otto eletti nella lista scudocrociata si erano aggiunti nel frattempo due dei tre eletti nella lista civica presentata dai dissidenti cattolici - n.d.r.) *non ha saputo, o meglio non ha voluto, dare alla città un'amministrazione, preferendo consegnare il Comune al commissario prefettizio. Questo dimostra che la DC punta alla gestione esclusiva ed arrogante del potere avendo come obiettivo la esclusione dal governo della cosa pubblica delle altre forze politiche democratiche e in primo luogo del nostro partito.*

«*E', questa,* — afferma il compagno Cimino — *una pretesa assurda e antistorica che, se realizzata, condurrebbe Rogliano indietro di alcuni decenni e lascerebbe irrisolti i gravi problemi che angustiano la collettività. Non è pensabile, nella situazione politica attuale, pretendere di restaurare quel vecchio metodo di governo fondato sulla discriminazione, sulla pratica clientelare e sul paternalismo*».

Il compagno Cimino mi spiega quindi come il nostro partito, i militanti, i simpatizzanti, i dirigenti in questi giorni siano impegnati in un lavoro capillare tra la gente per spiegare e valorizzare l'opera svolta in appena tre anni di vita dall'amministrazione democratica che ha rotto un monopolio politico e amministrativo della DC durato trent'anni (fra l'altro è in programma per questa sera, alle ore 17, una manifestazione di zona con il compagno Andrea Geremicca membro del Comitato centrale del PCI).

«*Tutta l'opera amministrativa dei comunisti è stata caratterizzata da fatti, iniziative e realizzazioni importanti. Le scelte fatte sono state contrassegnate da rigore, onestà, moralità ed efficienza. Soprattutto si è cercato di costruire un'immagine nuova del Comune, non più feudo di pochi notabili, dei loro amici e clienti, ma casa del popolo aperta a tutte le istanze dei cittadini, sempre in primo piano nelle lotte delle masse lavoratrici, costantemente disposta a sollecitare il confronto, il dibattito, la partecipazione democratica su problemi che interessarano larghi strati della popolazione*».

In continuità con le numerose realizzazioni effettuate dall'amministrazione popolare in tutti i principali settori negli ultimi tre anni, il PCI ha presentato agli elettori una proposta programmatica complessiva che prevede interventi decisivi in direzione della scuola e della Pubblica istruzione, dei lavori pubblici e dell'assetto del territorio, dell'economia, dei trasporti, del commercio, dell'artigianato, della cultura, della partecipazione popolare, dello sport.

o. c.

Vieste: sconfiggere chi rifiuta ogni confronto

La DC e le liste civiche hanno sempre evitato di misurarsi sui problemi reali — Gli sforzi della giunta di sinistra — Si vota oggi e domani

Nostro servizio

VIESTE — Da oggi gli elettori di Vieste si recheranno alle urne per eleggere il nuovo Consiglio comunale. Le popolazioni del grosso centro, e quella dell'intera provincia, annettono notevole interesse ai risultati di questa consultazione amministrativa.

Il PCI, in tutti questi giorni, ha sviluppato con coerenza i temi politici e il programma, sottolineando l'importanza che rivestirà il responso delle urne. I cittadini e gli elettori di Vieste, di questo importante centro del Gargano, hanno una grande responsabilità sulle loro spalle, perchè dipenderà dal loro comportamento se il paese sarà governabile nei prossimi mesi oppure no.

Perchè il rischio della ingovernabilità è concreto, tenuto conto della presenza di sette liste, che vede possibile una forte dispersione di voti. Contro questa dispersione il PCI ha invitato gli elettori, i lavoratori, i giovani e tutti i cittadini a battersi perchè il discorso del rinnovamento e della trasformazione della società viestana sia portato avanti.

Alla DC e alle liste civiche, in particolare, bisogna far pagare il prezzo di questo stato di confusione che si registra nel quadro politico. La DC, anzichè sviluppare un serio confronto sulle cose da fare, sui temi dell'agricoltura, dell'edilizia, dell'assetto urbanistico, sul ruolo che deve svolgere il turismo, sui servizi, ha preferito lo scontro frontale che certamente non ha aiutato il dibattito per la ricerca di soluzioni più idonee ad una amministrazione stabile ed efficiente.

La DC, come le liste civiche, non ha detto niente sulle proposte dei comunisti per una gestione unitaria del governo cittadino. Perchè? La risposta a questo interrogativo è semplice: i dirigenti democristiani locali mirano a creare uno stato permanente di ingovernabilità dell'ente locale per non andare alla ricerca delle soluzioni che interessano la collettività e che vanno affrontate con urgenza.

L'elettorato con l'arma del voto deve sconfiggere coloro che tentano di fare del Comune un ente attraverso il quale far prevalere gli interessi ristretti e di parte contro quelli più generali della città. Di qui il rifiuto della DC, delle due liste civiche, di parlare dei problemi veri: ad esempio di come affrontare la grossa questione della speculazione edilizia, di una politica che crei le condizioni per una ripresa dell'edilizia abitativa, di come affrontare le difficoltà in cui vivono i pescatori e, soprattutto, di come sviluppare il turismo, creando

I cittadini, gli elettori dovranno far pagare le loro colpe a quei partiti e a quelle forze sociali che tentano di far deviare l'attenzione sui problemi reali, attraverso il pettegolezzo, l'ingiuria e persino la calunnia. Gli elettori comprenderanno anche gli sforzi seri, compiuti tra mille difficoltà, da parte della passata amministrazione democratica di sinistra che è stata costretta ad interrompere il suo proficuo lavoro per precise responsabilità di chi pensava di poter puntare al proprio, personale tornaconto, e, quando si è accorto che i partiti della sinistra — in primo luogo il PCI — non consentivano atteggiamenti del genere, ha scoperto il proprio volto, non preoccupandosi dei danni che in quel momento si procuravano alla collettività.

Roberto Consiglio

Cepagatti: si scontrano politica e clientelismo

La giunta PCI-PSI è caduta per la fuoriuscita di un consigliere - Dopo il commissario si vota fra 7 giorni per evitare un ritorno ai vecchi metodi

Nostro servizio

CEPAGATTI (Pescara) — Stanno firmando i candidati: a Cepagatti, seimila abitanti, sulle colline tra Chieti e Pescara, si vota di nuovo dopo due anni, e dopo otto mesi di crisi e due di commissario, il 17 dicembre prossimo, per il rinnovo del consiglio comunale.

Prima del 20 giugno '76, data delle ultime amministrative, tranne una breve parentesi tra il '60 e il '64 (la DC divisa non riuscì a presentare in tempo la lista), il comune l'ha «tenuto» sempre la Democrazia cristiana, spalla a spalla con un partito socialdemocratico che qua dicono non si è mai distinto come forza politica autonoma. Un piccolo blocco di potere, e dall'altra parte, l'opposizione PCI e PSI.

Su venti consiglieri, il PCI ne aveva 5, prima del '76 e il PSI uno: non era tempo di larghe intese democratiche, e come era possibile? Senza alcuna mediazione «politica» gli amministratori facevano i loro interessi, e quelli dei loro amici: a Cepagatti, tanto per fare un esempio, anni fa sparì addirittura una collina, ridotta ad una specie di torsolo di mela — una casa in cima, nessuna strada più per raggiungerla — dalla cava indiscriminata di ghiaia. Dicono che furono inghiottiti in quel modo chilometri e chilometri di strade comunali, e l'amministrazione non pretese alcun risarcimento.

Per non parlare di irregolarità (400 licenze edilizie sequestrate dalla magistratura, indagini in corso) e vere e proprie truffe: l'amministrazione del 20 giugno (9 comunisti e 2 socialisti) si è costituita parte civile, poichè alcuni dei vecchi amministratori hanno truffato persino il Comune.

Bisogna riandare a questo clima — abitudine diffusa a «mance», clientele e sottopotere — per capire l'episodio che ha, di fatto, determinato la crisi: non senza pressioni esterne, un giovane eletto come indipendente nelle liste del PCI, se l'è presa perchè il nuovo piano regolatore, impegno assunto in campagna elettorale e assolto tra i primi atti della nuova amministrazione, «puniva» le aspirazioni della sua famiglia su un terreno non più edificabile.

Bisogna capire che DC e PSDI, negli anni precedenti, hanno fatto di questo paese non grande una mecca per la speculazione sulle aree: sfruttando la posizione, una delle più belle della provincia, e la comodità di collegamento con gli uffici di Pescara o le fabbriche di Chieti scalo.

Una perimetrazione urbana, del '68, che includeva decine di ettari a chilometri dal centro del paese: via libera a mostruose lottizzazioni, la grande proprietà terriera (è questa anche terra di baroni, di antichissimi possedimenti) premiata con permessi di edificare dappertutto; piani regolatori sovradimensionati (sviluppo previsto fino a 25 mila abitanti) e sempre respinti dalla Regione per questa e quella irregolarità.

La nuova giunta sconvolge questo tranquillo tran tran di corruzione generalizzata: anche la campagna elettorale, che è appena iniziata risente della mancanza di proposte politico amministrative da parte di democristiani e socialdemocratici.

Il consigliere ex PCI «che è passato dall'altra parte» tenta di difendersi dicendo che il piano ha punito solo lui, gli altri «si sono fatti le case»: ma non può dimostrarlo, e gli amministratori uscenti lo querelano per diffamazione. Qualcuno sospetta dei numerosi rinvii della causa chiesti alla vigilia delle elezioni: forse si vuole arrivare al voto lasciando le cose «in chiacchiere» per generare confusione.

Amministratori del PCI e del PSI ci tengono, invece, a fare la campagna elettorale sulle cose (come dice un manifesto «non sulle poltrone»): su quelle fatte, nonostante il breve periodo di amministrazione (7 sezioni di scuola materna, 250 bambini alla colonia estiva e montana, interventi per la 285, consigli di quartiere e di frazione, la medicina scolastica, la previsione del PEEP nel luogo in cui dovevano sorgere, invece complessi residenziali).

Su quelle bloccate — e c'è qui un po' d'amarezza — per l'opposizione pregiudiziale di democristiani e socialdemocratici: gli studi avviati per la cronica carenza d'acqua, il progetto di metanizzazione.

Sulle battaglie in cui il Comune è stato, per la prima volta nella storia di Cepagatti, a fianco dei cittadini: contro la turbogas e contro l'esproprio di 100 ettari in una delle zone più fertili, da parte del consorzio industriale della Val Pescara, più conosciuto per i «capannoni fantasma» lungo la valle che per iniziative di sviluppo.

Nadia Tarantini

Ne fanno parte parlamentari e consiglieri regionali

Delegazioni del PCI nelle carceri lucane

Lo scopo è di fornire elementi concreti di conoscenza alla discussione parlamentare e all'intervento della Regione Preoccupazione dei comunisti per il disegno di legge nazionale tendente a sopprimere numerose preture nella regione

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Il gruppo parlamentare lucano e il gruppo consiliare regionale del PCI stanno effettuando, a partire dalla scorsa settimana, una serie di visite nelle carceri circondariali di Matera (Giuralongo, Giccardi, Montagna), Potenza e Melfi (Calice, Scutari, Lettieri), Lagonegro (Fortunato, Romania, Calcagno).

I parlamentari e i consiglieri regionali del PCI hanno avuto incontri con i giudici di sorveglianza, i direttori delle carceri, rappresentanze dei detenuti — e altri ne avranno nei prossimi giorni — per verificare lo stato di attuazione della riforma votata dal Parlamento, sui problemi delle carceri, con particolare riguardo alle condizioni di vita dei detenuti, di lavoro delle guardie carcerarie, degli operatori della giustizia.

Questa iniziativa del PCI intende, in particolare, offrire elementi concreti di discussione al dibattito parlamentare, che non può ridursi solo a valutare le condizioni delle carceri cosiddette speciali, e di valutazione all'iniziativa della stessa Regione e di altre istituzioni sui delicati problemi della assistenza formativa e sociale carceraria e postcarceraria. Le visite dei parlamentari e consiglieri regionali comunisti hanno inoltre lo scopo di sollecitare non solo gli adempimenti della legge di riforma, ma offrire stimoli alo stesso problema della istituzione (per la quale il gruppo parlamentare del PCI ha presentato un apposito progetto di legge) del corpo degli agenti penitenziari secondo i criteri della civilizzazione, della professionalità, della garanzia agli agenti dei diritti civili e sindacali.

Sempre sui problemi della giustizia, il disegno di legge n. 1369, con il quale il governo si appresta ad operare una revisione delle circoscrizioni territoriali degli uffici giudiziari, ha creato negli ultimi giorni in Basilicata una giustificata apprensione e, talvolta, allarme, non solo negli ambienti degli ordini professionali di avvocati e magistrati, ma tra la stessa popolazione.

Per queste ragioni, il gruppo di lavoro sui problemi dello Stato del comitato regionale lucano del PCI ha esaminato la complessa e delicata questione. Pur non negando, infatti, la urgente ed indilazionabile necessità di procedere alla ristrutturazione delle circoscrizioni giudiziarie per avviare il processo di potenziamento e di miglioramento del servizio in materia di giustizia, va sottolineato che il disegno di legge governativo ipotizza un vero e proprio terremoto nell'ordinamento della giustizia con la soppressione di quasi tutte le preture mandamentali e comunque di circa 500 preture su 899, definite «meno attive».

Ma è proprio questo concetto della «attività delle preture» che — se giusto in linea di principio — va tuttavia sostenuto non con il semplice riferimento ad una indicizzazione statistica (soppresse tutte le preture che nel quadriennio '74-'77 non abbiamo raggiunto un numero complessivo di 11 mila processi civili e penali) come sembra fare il governo, poiché i numeri non sempre rispettano la complessità della realtà e, se applicati in modo rigido, condurrebbero ad una soppressione «selvaggia» della pretura, ad un sostanziale peggioramento dei servizi della giustizia e non all'auspicato miglioramento.

Dunque, il criterio statistico non può essere l'unico da applicare: il problema va inquadrato nella più ampia prospettiva dell'assetto del territorio, tenendo presente il rapporto popolazione territorio e la qualità di quest'ultimo. L'applicazione di un mero criterio «aziendalistico e produttivistico» sarebbe veramente deleterio nel Mezzogiorno e soprattutto nelle aree interne, con una ulteriore emarginazione ed un sostanziale abbandono proprio di quelle aree dove occorre assicurare una maggiore e più qualificata presenza dello Stato, soprattutto nei servizi sociali e civili.

Questo discorso, valido in linea generale per il Sud, si impone con maggiore consistenza e drammaticità nella Basilicata, per il rapporto negativo popolazione-territorio (10 mila chilometri quadrati, poco più di mezzo milione di abitanti); per la peculiarità del territorio (8 per cento pianura e il restante 92 per cento di montagna e colline) che favorisce i fenomeni di eccessiva concentrazione urbana; i fenomeni di pendolarità pesanti dappertutto. Un eccessivo accentramento dei servizi provocherebbe, per tutto ciò, fenomeni di urbanesimo nelle due città capoluogo, già sottoposte ai guasti di un processo di terziarizzazione imponente.

Oltre gli aspetti socio-economici, va ricordato che il pretore (ed il magistrato in genere) non amministra solo una popolazione, ma anche un territorio — con tutti i problemi che la legislazione moderna comporta — e che costituisce un vero e proprio salto di qualità, imponendo un diverso modo di rendere il servizio della giustizia.

stimoli allo stesso problema

Il problema, quindi, è di grossa portata e non può essere delegato agli addetti ai lavori; interessa le popolazioni, deve interessare i partiti, i sindacati, le forze sociali e culturali, gli enti locali e, primo fra tutti, la Regione. E' inammissibile, infatti, che la sorte di numerose preture e di qualche tribunale della Basilicata, debba essere decisa a Roma mentre il massimo ente locale, che conosce la realtà che amministra, non debba essere nemmeno consultato, quando, invece, deve assumersi anche in tali campi la responsabilità di scelte doverose.

Il comitato regionale lucano del PCI ha deciso pertanto di chiedere ai gruppi parlamentari di proporre emendamenti al disegno di legge, tendenti ad abbassare in assoluto l'indice degli affari civili e penali ritenuti essenziali per il raggiungimento di un minimo ottimale in sede di revisione delle circoscrizioni territoriali degli uffici giudiziari; ad introdurre anche per le Preture i correttivi previsti per i tribunali e, particolarmente, quello relativo al territorio, da valutare in proporzione inversa alla densità demografica; a richiedere infine il parere dell'Ente Regione prima di procedere alla revisione

a.gi.

Solo per l'opposizione di PCI e PSI la giunta di Altamura non dà parere favorevole

Villette, ristorante e tennis: sarebbe «un'azienda agricola»

L'assurdo progetto, che nasconde chiaramente una lottizzazione residenziale, presentato dalla SVAM S.p.A.

Dal nostro corrispondente

ALTAMURA — Altro che intervento per lo sviluppo della Murgia e l'incremento della zootecnia. Quello che la SVAM SpA (Società per la valorizzazione dell'Alta Murgia) vuol portare a termine, è il più grosso tentativo di speculazione da perpetuare sulla Murgia e, come se non bastasse da finanziare con fondi pubblici.

Questo si evince sia dai personaggi (banchieri, industriali e imprenditori edili) che si nascondono dietro la sigla SVAM, sia dalla realizzazione-progetto presentata al Comune di Altamura per la richiesta di parere e autorizzazione.

Ma vediamo di che si tratta. La SVAM, qualche anno fa comprò per poche decine di milioni oltre 240 ettari di murge in contrada Bosco Sadini, lungo la statale 96, a metà strada tra Altamura e Bari. La zona, rientrante nell'agro di Altamura, Grumo e Toritto, è tipicamente murgiana, in parte rimboschita, con qualche grossa masseria abbandonata e cadente. Ma ha una peculiarità: è facilmente raggiungibile con venti minuti di auto sia da Bari che da Altamura. Inoltre con una modica spesa è possibile servirla di energia elettrica, telefono e acqua.

Inizia così l'intervento speculativo, contrabbandato ufficialmente come intervento per lo sviluppo della Murgia. Si ricostruiscono le masserie con caratteristiche turistico-alberghiere, si fornisce la zona di elettricità e telefono, e si trivella un pozzo artesiano per la fornitura dell'acqua per il quale viene chiesto e ottenuto il finanziamento pubblico. Senza un complesso turistico-residenziale-sportivo, l'acqua, la luce, il ristorante non servono a niente.

Con una strana relazione tecnica, in cui si dice che «*scopo della società è quello di costruire una struttura cooperativa per la gestione di una industria armentizia attraverso la partecipazione dei ceti urbani*», la SVAM chiede al Comune di cambiare la destinazione della zona da agricola in turistico-residenziale, con relativa triplicazione degli indici di fabbricabilità.

Specifica inoltre, con relazione-progetto di massima allegato, ciò che si vuole realizzare. Nella zona adiacente la strada statale un complesso di villette unifamiliari per un totale di 720 abitanti; nella parte intermedia, quella vicino alle masserie-ristoranti, attrezzature sportive (campi da tennis, piscine, eccetera): la restante zona infine sarà destinata a pascolo

Sempre nella relazione-progetto è previsto che gli acquirenti delle villette daranno vita ad una cooperativa per l'allevamento del bestiame, in modo da permettersi «*un fine settimana direttamente in un clima salubre, alla gestione di un territorio agricolo, in una comunità attrezzata; costituendo così una alternativa utile e qualificata allo squallore delle lottizzazioni turistiche che distruggono sistematicamente i punti più belli del territorio pugliese*». In parole povere avremo proprietari di villette a turno, per un paio di giorni la settimana, faranno i pastori.

Per realizzare tutto ciò la SVAM, dopo aver chiesto il parere del Comune, intende usufruire di finanziamenti pubblici di settori (agricolo, turistico, cooperativistico) diversi l'uno dall'altro. Contro questo disegno speculativo la posizione del PCI, che ha trovato l'appoggio delle varie categorie interessate (allevatori, coltivatori, braccianti) è stata decisa e, oltre a confutare tecnicamente la relazione-progetto, ne ha smascherato il fine.

Non altrettanto si può dire della DC, che essendone implicata ad alti livelli, ha espresso parere favorevole. Comunque la maggioranza consiliare DC-PRI-PSDI, viste le precise denunce dell'opposizione PCI-PSI, ha deciso di rinviare la emissione del parere, sperando, forse, che si calmi la protesta popolare.

Giovanni Sardone

Quando il polverone giova ai nemici della democrazia

CATANZARO — *Un documento di assurda polemica nei confronti del PCI è stato diffuso ieri dalla segreteria regionale della Cisl calabrese. Quello che colpisce nella nota della Cisl è la violenza dell'attacco, assolutamente sproporzionato rispetto a fatti, avvenimenti, articoli cui si riferisce la stessa nota. La Cisl parla infatti di «tentazioni del PCI volte ad imbrigliare nella sua logica il sindacato», di «un partito di potere», di «un partito stanco che scarica le sue sventole mancine come un pugile vinto e rabbioso». Poi ancora di «un partito che porta avanti logiche di divisione e di separazione» riferendosi, a questo proposito alla manifestazione di Gioia Tauro del 16 novembre.*

Leggendo questa nota non si può innanzitutto non esprimere stupore e meraviglia per un attacco da toni quarantotteschi ad un partito così gran parte in Calabria del movimento di lotta delle popolazioni per il riscatto e lo sviluppo e che si batte con sincera coerenza per l'unità del movimento di lotta.

Qual è la causa di questo nervosismo dei dirigenti della Cisl? Il PCI, a Gioia Tauro, avrebbe scoperto, ad avviso dei cislini, il suo volto «con atti di deplorevole provocazione condannati dal sindacato unitario». A Gioia Tauro, come è ormai noto, il sindaco democristiano, tale Gentile, durante la manifestazione per lo sciopero nel Mezzogiorno, non ha potuto parlare a causa della ferma reazione della gente, dei lavoratori e dei giovani presenti a quel grande corteo.

Gentile è, infatti, personaggio ben noto alle popolazioni della Piana e della Calabria e il fatto che vi sia stata quella virace contestazione di massa va salutato positivamente come segno di una crescita della maturità democratica, proprio nel momento in cui si sta svolgendo a Reggio Calabria un processo importantissimo contro la mafia. Persone coinvolte che hanno sostenuto pubblicamente la non esistenza della mafia in Calabria o che «Piromalli è un galantuomo» non possono godere della fiducia della gente. La Cisl riduce tutto invece ad una inesistente manovra del PCI. Troppa grazia! Il fatto è che tutti, compresa la Cisl, dovrebbero porsi con più coerenza e sensibilità la questione della lotta a quei centri di potere e a quei personaggi legati alla mafia che tanti guasti hanno creato alla Calabria.

Sulle altre questioni, invece, poste dalle Cisl esse sono, lo ripetiamo, assolutamente fuori luogo: non c'è partito che sul problema dell'autonomia delle organizzazioni sindacali abbia fatto scelta più coerente e irreversibile del PCI. I dirigenti della Cisl calabrese farebbero bene a guardare con più attenzione in casa loro. E i lavoratori queste cose le hanno ben capite: chi sta cioè dalla loro parte e chi invece, con abili camuffamenti e virate di 360 gradi, cerca di rifarsi una verginità che non ha mai avuto.